

che ricordare la chiesa di S. Maria in Cosmedin a Roma, dove le navate sono divise da colonne alternate di tre in tre « con larghe pilastrate che assumono tutta l'apparenza d'un muro » (1).

La prothesis e il diakonikon della nostra basilica vanno, a mio avviso, cercati, come d'ordinario, attorno all'abside. Fu constatato che il muro longitudinale sinistro si prolunga in direzione di est oltre il suo incontro con l'abside. Inoltre nella parete orientale della chiesa, al fondo della navata destra si constatò a circa m. 1,50 dall'angolo sud-est della chiesa una porta larga circa un metro. Non è da escludere che una porta corrispondente fosse anche al fondo della navata sinistra, ma non si poté constatare perchè, da quel lato, del muro orientale non rimanevano in piedi per la massima parte altro che le fondamenta. Ad ogni modo, a circa m. 0,48 di distanza dalla porta detta si nota un muro in cui di fronte alla porta della chiesa si apre una porta di poco più stretta, che appare chiusa per altro da un rozzo muro. La corrispondenza delle due porte mostra che si tratta di un edificio in relazione con la chiesa (qualunque sia la ragione per cui poi una delle porte è stata murata); e nell'interstizio tra i due muri si può supporre forse che esistesse qualche scala. Ma rilevato il piano della basilica, credetti che avrei oltrepassato il compito affidatomi proseguendo nella esplorazione delle costruzioni secondarie attorno all'abside: esplorazione la quale, mentre sarebbe stata dispendiosa per le ragioni già accennate, non dava speranza di grandi risultati per lo stato di distruzione in cui quelle costruzioni apparivano, e perchè non sembrava probabile che vi si fossero adoperati i grossi blocchi iscritti utilizzati talora nei muri della chiesa.

Per compiere la descrizione della basilica giova notare che all'angolo nord-est ed all'angolo nord-ovest di essa si rinvennero probabilmente in posto due basi di colonna, per cui rimando alla descrizione che dei resti architettonici dà qui appresso il prof. Savignoni. Qua e là si poté inoltre constatare che le pareti erano rivestite di un intonaco in calcestruzzo, dello spessore di circa

(1) V. Cattaneo, *L'architettura in Italia dal sec. VI al Mille circa*, p. 145.

6 cm., nascosto alla sua volta da lastre di marmo di spessore variabile da cm. 2 a cm. 5 circa. Nei muri della chiesa furono impiegati talora grossi blocchi iscritti tolti alle pareti di qualche edificio più antico. Nella massima parte però quelli furono rinvenuti in uno stato deplorabile di distruzione, tanto che non ne erano conservate se non le fondamenta.

All'esterno della chiesa, a un metro circa di distanza dal muro meridionale verso l'angolo ovest si trovò una giarra in terracotta ben conservata, alta m. 0,745 e del diametro di m. 0,275 alla bocca, con la iscrizione ΑΠΑΚΥΡΙC (lettere alte m. 0,015-0,035) nello spazio tra le anse: forse fu adoperata per seppellirvi un bambino, ma stupisce l'assenza di qualsiasi simbolo religioso (1).

Pure all'esterno dello stesso muro, in corrispondenza con l'angolo ovest dell'ala destra della crociera, a m. 0,27 di distanza dal muro, si scoperse una tomba larga m. 0,51, rivestita di lastre di pietra schistosa grigio-turchinicea, che, esplorata parzialmente, diede soltanto ossa senza alcuna suppellettile. Un'altra fossa lunga all'interno m. 2,25, larga 0,845, si trovò nell'ala sinistra della crociera, aderente al muro trasversale interno; mancava però il rivestimento superiore, e non vi si rinvenne che terra.

Dello stato di conservazione dei muri può dare un'idea sufficiente la tav. V, dove a sinistra si vede (da ovest) l'angolo nord-est della basilica con la base di colonna e con una delle pietre iscritte, il mio n. 4, ancora in posto, a destra si vede (da est) un altro tratto del muro settentrionale, sino al pilastro che chiude ad ovest l'ala sinistra della crociera. Nel piano della basilica dato qui sopra (fig. 44) ho portato in pianta anche la parte esplorata dal prof. Halbherr valendomi della figura da lui data nella Mem. cit., p. 71.

GAETANO DE SANCTIS.

(1) Fors'anche potrebbe trattarsi del nome del proprietario; in questo caso, come mi suggerisce il dott. Paribeni, nelle tre prime lettere sarebbe forse da riconoscere *ana*, il titolo che in Egitto si dava ad ecclesiastici e laici di vita santa, di che vedansi esempi epigrafici in greco e in copto presso Cabrol, *Dictionnaire d'arch. chrétienne*, fasc. IX, p. 2494 segg.